

Su Rai5, la Adriana Lecouvreur della Scala con Daniela Dessì

Non era certo un musicista prolifico, **Francesco Cilea**. Compose in tutto cinque opere e di queste solo una, **Adriana Lecouvreur** (1902), è rimasta in repertorio. La partitura, a parte qualche riciclaggio dell'orchestrazione di Massenet e dello stile di conversazione pucciniano, rivela la mano di un compositore "gentiluomo" dalla vena melodica sorgiva, più raffinata e nobile rispetto all'enfasi esuberante di altri esponenti della "giovane scuola" italiana. Il soggetto – ispirato alla vita e alla leggenda della grande attrice della Comédie française avvelenata da una rivale in amore – consente un singolare ricorso all'espedito del "teatro nel teatro". Un continuo contrappunto fra realtà e finzione, fra pittoresca commedia sentimentale ed echi della grande tragedia classica, fra intrighi da vaudeville e forte dramma passionale. In questa fusione di commedia e dramma in una cornice di ambiente settecentesco, si staglia precisa e coerente la fisionomia tragica della protagonista. E proprio qui sta il vero segreto del successo di *Adriana*. Datele una grande attrice-cantante e il gioco è fatto: il pubblico rimarrà inchiodato alla poltrona e la partitura di Cilea gli sembrerà il capolavoro che non è.

Nell'edizione andata in scena nel 2000 al **Teatro alla Scala** di Milano e che viene trasmessa venerdì **15 maggio** alle ore 10 su **Rai5**, la protagonista è la compianta **Daniela Dessì**, qui al suo debutto nel ruolo. Professionista seria, interprete sensibile, Dessì non esibisce le caratteristiche tipiche delle attrici-cantanti stile Olivero o Kabaivanska. La sua *Adriana* è poco emotiva, rinuncia agli slanci veementi e alla sensualità estroversa per puntare a una radicale intimizzazione. È una figura dimessa, tutta giocata sul filo del lirismo, degli accenti patetici e dell'espressione malinconica. Soluzione non

solo rispettabile, ma anche intelligente, in rapporto al temperamento e alle peculiarità vocali del grande soprano. Aggressività e mordente non mancano invece a **Olga Borodina** (principessa di Buillon) che canta con voce pastosa, incisiva e acuti squillanti. Non convince il Maurizio di **Sergej Larin**. Voce tendenzialmente dura, stentorea, disuguale, cerca di smorzare e assottigliare, ma la tecnica incompleta non gli consente di emettere suoni adeguatamente morbidi e timbrati. **Carlo Guelfi** delinea un discreto Michonnet, anche se l'espressione potrebbe essere più affettuosa e il fraseggio miniato con maggiore patetismo. Disomogeneo il quartetto dei "soci della Comédie".

Sul podio, troviamo **Roberto Rizzi Brignoli** (che qui sostituiva Bruno Bartoletti). L'esito, nonostante il non perfetto *aplomb* di qualche concertato, è soddisfacente. Le sfaccettature e i diversi livelli di espressione musicale della prismatica partitura di Cilea vengono dispiegati con puntualità. Rizzi Brignoli riesce di fatto a contemperare sinuosità, trasparenze e motivi floreali liberty con i colori forti e passionali del teatro musicale verista. Inoltre asseconda con naturalezza il fluire della cantabilità.

L'allestimento con le scene di **Paolo Bregni** e la regia di **Lamberto Puggelli** modella la teatralità di *Adriana* in una cornice settecentesca tradizionale, a tratti un po' macchinosa. È tutto un salire e scendere di tendaggi e sipari, un riverberare di specchi e citazioni figurative non privo di cadute kitsch. Nel complesso, però, la regia snoda i fili della vicenda con ritmo convincente.